

Da “La grotta della vipera”

Sarebbe curioso stimare la quantità d'interventi più o meno autorevoli prodotti su ispirazione di quello che, dopo i fatti dell'11 settembre 2001, si può ormai considerare un cliché verbale e concettuale: “dopo l'undici settembre”. E *prima* dell'undici settembre? Prima, Alberto Masala, “contemporaneo con radici”, ha prodotto i versi di *Taliban, i trentadue precetti per le donne*. In principio un concerto di poesia (esordio nell'aprile del 2001, festival NapoliPoesia, poi in giugno a Nuoro, Mediterranea PoesiaAzione), solo in seguito espropriato all'oralità - dimensione particolarmente cara al suo ideatore - per le autoprodotte Edizioni Totalmente Libere (al momento se ne può fare richiesta all'indirizzo: nad3824@iperbole.bologna.it). Ora questo progetto, a dispetto della sua clandestinità, ha trovato la strada di un'edizione americana curata da Jack Hirschman, uno dei massimi poeti viventi. Dell'edizione francese si occuperà invece Serge Pey, altro grande protagonista della poesia contemporanea internazionale.

Taliban prende dichiaratamente le mosse dalla pubblicazione dei 32 precetti talebani contro le donne sul n. 271 di *A rivista anarchica* (vedi www.anarca-bolo.ch) ad opera di Maria Matteo. Masala riprende ogni prescrizione riportandola sulla sua pagina e facendo seguire il proprio testo (ma più che di trentadue composizioni si può parlare di altrettante strofe di un poema). Non si tratta però di un procedere epigrafico: gli stessi precetti vengono promossi ad agghiacciante testo poetico. Si ha così sotto gli occhi un'ulteriore testimonianza della natura intertestuale di molta arte poetica, che in questo caso si realizza nella dialogicità instaurata tra la nuova creazione e il suo, alla lettera, pretesto. Masala istituisce un toccante dialogo tra le tremende sanzioni talebane e le parole-dramma di donne cui egli dà voce; e chiamando le donne afgane ad esprimersi in prima persona, il poeta attiva già l'infrazione del precetto n. 3: *Divieto di parlare o dare la mano ad uomini che non siano mehram (padre, fratello o marito)*. Perciò non possiamo che essere grati ad Alberto Masala per aver dato alle stampe *Taliban*, così che quella voce possa giungere a un maggior numero di persone, come ci si augura che accada. E anche siamo grati al poeta ozierese-logudorese-sardo-italiano-euromediterraneo-... (“globale” no, forse non gradirebbe l'interessato) per averci dato una nuova prova di sensibilità, poetica e civile. A proposito di senso civile: non sarà accessorio informare che i guadagni dalle vendite del libro sono destinati interamente al RAWA, Women's from Afghanistan Revolutionary Association.

Giancarlo Porcu